

IL ROMANZO DI SIMONE MARCUZZI

CICUTTINI

Il primo italiano (forse) nell'Nba

SANDRO BOCCHIO

Talmente finto da sembrare vero. E' Vittoriano Cicuttini, protagonista di "Ventiquattro secondi", terzo romanzo di Simone Marcuzzi (edito da 66th and 2nd). Sulla copertina compare "autobiografia". Luoghi, personaggi ed eventi sono veri. Non lo è questo lungagnone di 215 centimetri, sviluppatosi per colpa di una produzione eccessiva e anomala di GH, l'ormone della crescita, e che trova una ragione nel basket, partendo da Udine, passando da Milano e approdando nell'Nba. Ma tutto ciò che capita a Cicuttini è talmente verificabile che molti hanno cercato la sua storia su Internet. «Mi hanno confessato di aver cliccato invano su Google e Wikipedia...», racconta divertito Marcuzzi.

> Perché questa scelta?

«Mi interessava scrivere di una vita in un contesto reale. Mi sono documentato su quegli anni, ho trovato un mondo con le sue storie: qui ho inserito Vittoriano».

> Gli insulti di Larry Bird, quando incrocia i Celtics, sembrano cronaca.

«Perché Bird era così: un provocatore, se trovava uno debole. Come Magic Johnson, che ho scoperto sotto un'altra

luce. Passava come personaggio positivo, ma era brutale in campo. Di Michael Jordan sapevi che voleva demolire l'avversario. Da Magic non te lo aspettavi».

> Cicuttini vive questi conflitti fin da bambino, dal rapporto con il padre.

«Ho giocato a lungo a basket, l'ho scelto per recuperare i miei sogni di ragazzo e per raccontare un rapporto padre-figlio. Nelle vicende sportive di un adolescente c'è sempre un adulto. Il padre di Vittoriano lo vorrebbe pugile, lui si ribella scegliendo il basket. Ho letto molte biografie, tutte parlano del padre in maniera dettagliata. E' un ruolo cruciale perché il talento, quando c'è, esce negli anni della formazione, di pari passo con la freschezza fisica. E i genitori sono più importanti rispetto ad altre carriere».

> Un esempio negativo e uno positivo.

«In negativo Agassi, con un padre quasi violento, che lo obbligava a giocare a tennis. Poi, visto da fuori, ha fatto bene... In positivo Gallinari, riconoscente verso papà Vittorio, oggi anche suo agente».

> Vittoriano diventa il primo italiano nell'Nba.

«Non volevo farne un Jordan italiano, per questo è un pivot. Volevo raccontare la malattia, benedizione e maledizione al tempo stesso. Volevo raccontare un percorso accidentato, in cui ha il coraggio di accettare quanto gli viene dato o tolto, nello sport e negli affetti. Un eroe positivo, alla fine».

> Avrebbe spazio nella Nba di oggi?

«Non penso. Nel 1986 cercavano solo gli europei lunghi. Vittoriano ora farebbe fatica, lo sviluppo atletico è impressionante e non basta per emergere. Luigino Sepulcri, che è stato preparatore dell'Italia, mi raccontava che una volta bastava essere forte fisicamente o tecnicamente. Oggi servono la forza mentale, per affrontare un mondo tremendamente mediatico, e la capacità di saper gestire l'immagine».

> Forse sono troppo attenti all'immagine.

«Sono più professionisti, quasi perfetti, e nascondono i lati oscuri. Bird e Johnson, invece, erano spietati, pensavano sempre l'uno all'altro solo per battersi. Agonismo sfre-

nato. Una rivalità senza limiti che ha rilanciato la Nba prima di Johnson. Oggi queste cose non le vedo, la lega è quasi edulcorata, attenta a ciò che viene trasmesso fuori. Grandi talenti sul campo, ma meno impressi nell'immaginario della gente».

> E' stata la prima prova vera da scrittore con lo sport: ci riproverà in futuro?

«Non lo escludo: mi è piaciuto molto affrontarlo, trasmette emozioni. In Italia c'è un preconcetto che altrove non vedo, lo sport finisce sempre nella parte sbagliata delle librerie. Invece è epica ad alto livello, affascina, ha potenzialità narrative fortissime. Ci sono stati equivoci anche su questo libro. Mi hanno chiesto: "Ma se non conosco le regole del basket, posso leggerlo?". E io li a spiegare, soprattutto alle donne. E molte l'hanno comprato, superando la paura per il basket, poi mi hanno scritto entusiaste. Magari Vittoriano le ha conquistate allo sport».

> Tifoso di...

«Agguerrito della Fortitudo, ora seguo meno. Per me il grande dramma resta quello il 1998, la finale persa con la Virtus per il tiro di Danilovic. Avevo 17 anni, ce l'ho ancora davanti agli occhi...».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Scelta

«Il personaggio è inventato, le vicende sono vere: e qualcuno è andato su Google...»

Rapporto

«Volevo parlare di padre e figlio. Come Agassi, in negativo, e Gallinari, in positivo»



Danilo Gallinari, 27 anni, è uno dei protagonisti nell'Nba con i Denver Nuggets. Decisivo per la sua carriera è stato il rapporto positivo con il padre Vittorio, a sua volta cestista

(USA TODAY SPORTS)

I LIBRI PIU' VENDUTI SUL PORTALE IBS.IT

1

DI LUCA-CARATI
Bestie da vittoria
Piemme

2

FLAVIO TRANQUILLO
Basketball r-evolution
Baldini & Castoldi

3

INDRO MONTANELLI
Indro al giro
Rizzoli

4

ROMANOV-BRUNGARDT
Running revolution
Sperling & Kupfer

5

BEPPE CONTI
La grande storia del ciclismo
Graphot